

Stato d'emergenza da Soweto alle città nere per sedare rivolte e scontri
Negoziato tra Anc e zulu

Sudafrica, poteri speciali alla polizia

CITTÀ DEL CAPO. Soweto e gli agglomerati di cittadelle tra Pretoria e Johannesburg sono da ieri sotto leggi speciali, considerate dal governo «zone di disordine». La polizia potrà arrestare senza particolari garanzie, intervenire per impedire manifestazioni e esplosioni di violenza, sedare con ogni mezzo piccoli o grandi focolai di rivolta, insomma prendere tutti i provvedimenti che appariranno necessari per stroncare i disordini. È l'estremo tentativo del governo sudafricano di spezzare la spirale di scontri sanguinosi tra gli zulu, sostenitori del movimento conservatore *Inkatha* e gli xhosa, che appoggiano l'African national congress. Dal 12 agosto sono state uccise 500 persone, un numero inquantificabile sono state ferite e le zone sono disseminate di distruzioni e incendi. Gli agenti non hanno aspettato: da ieri, dichiarato lo stato di emergenza, hanno cinto di filo spinato i dormitori degli zulu nella città di Kagiso, hanno demolito barricate erette dagli attivisti per fronteggiare gli xhosa.

L'annuncio dello «stato di emergenza» è stato dato ieri dal ministro dell'Interno, Adriaan Vlok, e «per prevenire, ad ogni costo, un ulteriore bagno di sangue» durerà tre mesi. Ma già qualche ora prima lo stesso presidente De Klerk lo aveva detto in un'intervista ad una televisione privata. L'efficacia delle leggi speciali pare assicurata anche dall'applicazione di alcuni articoli di una legge che proibisce di portare «armi da fuoco, ma anche coltelli, lance, bastoni, forconi da giardino, accette ed asce da guerra» in riunioni e marce pubbliche. E a ciò si aggiunge che i corpi di polizia saranno rafforzati da contingenti di riservisti.

Il soviet della Rsfsr contesta un decreto del capo di Stato che invalida contratti sul commercio dei diamanti

Eltsin riparte all'offensiva

Gorbaciov annulla accordi tra Russia e ditte estere

Un decreto di Gorbaciov, che dichiara non valida una risoluzione della federazione russa, provoca una dura reazione di Eltsin. Oggetto della contesa: la proprietà dei diamanti. Intanto a Mosca il sindaco, Gavril Popov, dopo la «rivolta delle sigarette», annuncia il razionamento: solo cinque pacchetti a testa al mese, fino a dicembre. Verranno utilizzati i «tallon» dello zucchero.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Un nuovo scontro fra il presidente dell'Urss e il Soviet supremo della federazione russa, minaccia di far peggiorare i rapporti fra Michail Gorbaciov e Boris Eltsin. Oggetto della contesa è una risoluzione del parlamento russo del 9 agosto scorso - «sulla difesa della base economica della sovranità della Rsfsr» - che praticamente invalidava un contratto fra enti statali sovietici e la compagnia De Beers per la commercializzazione dei diamanti. Gli organi sovietici hanno fatto questo accordo senza consultarci e dal momento che i diamanti appartengono alla Russia, esso è inaccettabile, hanno affermato diversi membri del presidium del Soviet supremo repubblicano. Ne è nato un caso, che ha gettato molta preoccupazione sui mercati internazionali.

Di qui l'intervento di Gorbaciov che, con un decreto presidenziale, definisce la risoluzione «senza presupposti giuridici e un atto che può arrecare un grave danno al paese, rendendo più difficile comprare merci e ricevere crediti, che sono così necessari nelle attuali difficili condizioni economiche». «La divisione delle proprietà e dei poteri fra l'Unione e le Repubbliche potrà essere regolata solo con il nuovo accordo dell'Unione». Fino a quel momento valgono le leggi dell'Urss attualmente in vigore, dice ancora il decreto presidenziale, avvertendo i «partners stranieri che i contratti saranno onorati».



Gente in fila davanti ad un negozio a Mosca

sterà la risoluzione del presidium e il Soviet supremo dell'Urss il decreto presidenziale. Anche la prima reazione di Boris Eltsin, che ieri era a Sakhalin, è stata piuttosto dura. Come riferiva la «Tass», parlando ai ministri dell'estremo oriente sovietico, ha detto che «se le cose continuano così, Gorbaciov si ritroverà senza la Russia». Una minaccia esplicita, senza mezzi termini. Poi, più tardi, durante una conferenza stampa, ha un po' ammorbidito la sua posizione: «Fra il presidente dell'Urss e quello della Russia è in atto un processo di

avvicinamento reciproco, ma con questo decreto è stato fatto un mezzo passo indietro. Adesso bisognerà riaccorciare le distanze». Mentre questo nuovo «casus belli» minaccia di complicare le relazioni fra i «due presidenti», il comune di Mosca è alle prese con la «rivolta delle sigarette».

Per far fronte al malcontento, che nei giorni scorsi era esploso in vere e proprie manifestazioni di strada, le autorità cittadine hanno deciso di far ricorso al razionamento. A partire da settembre ogni citta-

dino al di sopra dei sedici anni avrà diritto a cinque pacchetti di sigarette al mese. Non essendo per il momento «tallon» ad hoc, si è deciso di utilizzare quelli già distribuiti per la ragione di dicembre di zucchero. A dicembre dovrebbero venire stampati dei «tallon» con i quali si potrà scegliere se comprare zucchero o sigarette o, addirittura, partecipare a una specie di lotteria, con in palio beni di consumo non meglio specificati.

Insomma, si cerca di tamponare alla bell'e meglio la situazione. Con quali risultati non si sa, visto che anche ieri lunghe code si snodavano davanti ai chioschi dove si vende (sarebbe meglio dire si dovrebbe vendere) il tabacco. Sulla carenza di sigarette si adducono molte spiegazioni, dalla mancanza di carta, al fatto che gli scontri interetnici hanno provocato un'interruzione nell'invio di filtri dalla regione della Transcaucasia, dove sono collocati gli stabilimenti. Incidenti anche a Chelyabinsk, negli Urali: questa volta la folla infuriata protestava per l'assenza di vodka dal negozio statale.

Caucaso ancora in fiamme
Intervengono le truppe contro bande armate in Azerbaigian: 50 morti

MOSCA. Il governo di Mosca adesso fa sul serio. Una cinquantina di «estremisti» armeni sono rimasti uccisi e un centinaio feriti durante scontri con i reparti del ministero dell'Interno sovietico. I miliziani sono intervenuti per stroncare le attività dei gruppi armati che operano ai confini con l'Azerbaigian. Lo afferma il generale Mikhail Kolesnikov in un'intervista rilasciata al quotidiano «Izvestia».

I reparti, secondo il generale Mikhail Kolesnikov, sono intervenute nelle province di Idjevan e Noemberyan, dove alcuni gruppi armati armeni hanno concentrato la loro attività. Gli scontri sono avvenuti presso il villaggio azeri di Baganis Ayrum.



Polizia disperde nazionalisti baschi

Un poliziotto armato di scudo e manganello insegue un giovane dimostrante nelle strade di Bilbao. È una fase degli incidenti accaduti ieri nella città della Spagna settentrionale tra agenti e nazionalisti baschi. Questi ultimi hanno tentato di innalzare la bandiera basca sopra il palazzo dei congressi, e le guardie ne sono intervenute per impedirlo. Negli scontri alcune persone sono rimaste ferite.

Il referendum dei serbi? Tentativo di insurrezione
Franjo Tudjman all'attacco
Via Suvar, Mesic va a Belgrado

Franjo Tudjman, il presidente della Croazia, ha fatto sostituire ieri dal Sabor, il parlamento della repubblica, il membro croato della presidenza della Jugoslavia. A rappresentare gli interessi croati a Belgrado sarà quindi lo stesso premier Stipe Mesic. Stipe Suvar, già presidente della Lega dei comunisti jugoslavi, è stato così eliminato. Il referendum dei serbi? Un tentativo di rovesciare l'ordine costituzionale.

«Gli avvenimenti di Knin - ha affermato il premier croato - rappresentano un tentativo accuratamente preparato e ben organizzato per sovvertire l'ordine costituzionale e rovesciare le autorità croate democraticamente elette».

Per Stipe Mesic gli avvenimenti si configurano come insurrezione armata e atti di sabotaggio. I responsabili della situazione sono i dirigenti del Partito democratico serbo. Secondo il ministro dell'Interno di Zagabria, il tentativo di destabilizzazione, mirava a coinvolgere anche l'armata popolare, «per provocare il caos, la guerra civile e perfino un colpo di stato».

Sotto accusa peraltro non sono soltanto i dirigenti della forte minoranza, ma le stesse autorità serbe, assieme alla chiesa ortodossa ed agli organi di stampa che «hanno causato anni incalcolabili alle relazioni interetniche in Croazia».

Firma per cambiare gli orari. Firma per cambiarti la vita.

"Le donne cambiano i tempi": una legge per rendere più umani i tempi di lavoro, gli orari della città, il ritmo della vita.

Le **Donne** del Pci



LE DONNE CAMBIANO I TEMPI

Ai tavoli puoi richiedere il testo completo della legge.